

# CARLO RAMBALDI

## UNA VITA PER IL CINEMA D'EFFETTO

Di Gianluca Nardulli

*“Si può imitare la natura cinematograficamente, ma se il cinema è già di per sé “fantasia” ed “effetto”, esso ci permette anche di andare oltre, di amplificare con la tecnologia le possibilità della natura in senso fantastico, creando una realtà “irreale” ma assolutamente credibile nel mondo immaginario che la permea. Credo che la parola chiave sia “emozione”.*

*Il movimento crea l'emozione, la rafforza e la trascende. E la tecnologia, che è la base, il germe del movimento, renderà possibili emozioni sempre più forti. Movimento ed emozione sono, in effetti, la stessa cosa”.*

### **Carlo Rambaldi**

dalla prefazione de “IL CINEMA DELL'INGEGNO” di Ettore Pasculli

### **introduzione**

Il nome di Carlo Rambaldi è oggi universalmente conosciuto. È noto al grande pubblico, quello che segue il cinema, la stampa e la televisione, ed è conosciuto anche dagli “addetti ai lavori”. Rambaldi è amato e stimato in tutto il mondo: la gente ama le sue “creazioni”, “esseri” che sembrano più creature viventi che perfetti robot radiocomandati. L'artista emiliano (nato a Vigarano Mainarda 66 anni or sono) opera nel cinema da oltre 35 anni, ed ha vinto ben tre premi Oscar per altrettante creature fantastiche realizzate per il grande schermo: nel 1977 per “KING KONG” di John Guillermin, nel 1980 per “ALIEN” di Ridley Scott e, più recentemente, nel 1983 per il supercampione d'incassi “E.T. - L'EXTRATERRESTRE” di Steven Spielberg. Rambaldi ha fornito un notevolissimo contributo a quell'immaginario fantastico estremamente popolare che ha caratterizzato il cinema mondiale dell'ultimo quarantennio. L'entità e la mole di lavoro realizzato da quest'uomo poliedrico è davvero sorprendente: nel suo carriera ha ben 81 opere (76 film e 5 lavori televisivi) appartenenti ai più svariati generi di entertainment. Rambaldi, uomo d'arte e d'ingegno, è uno degli ingranaggi di quel cinema d'effetto a noi tanto caro: e per effetto intendiamo non solo i film colmi di effetti speciali, ma anche quelli che grazie all'abilità e versatilità di un uomo riescono a suscitare in noi grandi emozioni spesso indimenticabili. Ed è proprio l'attività di quest'acclamato artista la prova che egli si è “devoluto al servizio del cinema” - sono sue queste parole - senza fare alcuna distinzione tra i generi e le tipologie delle possibilità offertegli. Rambaldi è uno dei pochi, nel suo campo, che ritiene che il cinema è, innanzitutto, un mezzo di conoscenza, dedicato soprattutto allo spettatore più comune più che al critico o all'esperto di tal settore. Rambaldi è un personaggio molto pratico ed altamente carismatico, dietro la cui iniziale timidezza cela abilmente un passato non trascurabile di pittore, scultore, chimico, fisico, nonché studioso di anatomia, di ingegneria, di architettura e meccanica; tutte queste sue conoscenze e capacità confluiscono in un prezioso e specifico settore della cinematografia: quello degli effetti speciali. Rambaldi, prima di tutto, è uno specialista di valore molto tradizionale, nel senso che è riuscito a fondere incomparabilmente arti e mestieri del nostro passato con le tecniche, i materiali e le forme del nostro presente, illuminando il big screen con personaggi di un futuro senz'altro parecchio plausibile. Balza comunque agli occhi, ed è importante dirlo, quanto Rambaldi si ispiri alla natura, agli esseri viventi, con un'irrefrenabile volontà di imitarla il più fedelmente possibile, fino (a volte ...) a superarla: un po' come soleva fare Leonardo da Vinci, il genio tanto da questi amato. Ma fondamentale è affermare che Carlo Rambaldi, artista indipendente ed eclettico, è principalmente creatore di bellissime “illusioni”, la cui fama procede in parallelo e s'incontra spesso e felicemente con un'altra magnifica “illusione”, quella chiamata cinema. E

decisamente più corretto dire che l'opera di Rambaldi vive anche al di fuori del cinema, spinto com'è a migliorare se stesso, cercando di rendere le sue creature sempre più convincenti, rifinite, mobili, in una parola "spettacolari"; ed egli ha successo sia quando s'impegna a "riprodurre" la realtà (apportando ovvii adattamenti richiesti dallo script) che quando s'ingegna a dar forma, corpo, spirito e vita alla sua sfrenata fantasia. Ed è proprio dal fruttuoso sodalizio tra realtà e fantasia che scaturiscono i suoi risultati più realistici e convincenti. Rambaldi gioca proprio con tali rapporti tra fantasia e realtà, con i più disparati usi degli effetti speciali da lui ideati. Gli FX (effetti speciali) realizzati da Rambaldi, star del cinema d'effetto, sinonimo di garanzia e di successo, hanno fatto sempre centro nella sua carriera in ascesa, una carriera a cui sono stati tributati premi e riconoscimenti, costellata da mostre, libri e monografie: un iter professionale accompagnato da risultati tecnici sempre molto interessanti e gratificanti. Le creazioni "speciali" dell'artista sono - soprattutto negli ultimi 15 anni - degli eventi mondiali che il "FANTAFESTIVAL" non poteva non ricordare, riassumere e premiare. E altresì fantastico osservare come, a distanza di parecchi anni dal suo esordio ufficiale (del 1957) il laboratorio delle magie di Rambaldi mantenga ancora aspetti da "bottega artigianale" basata sull'esercizio di una manualità ormai così tanto rara al giorno d'oggi ma che per noi rimarrà per sempre tanto cara e preziosa.

Carlo Rambaldi nasce il 15 Settembre 1925 a Vigarano Mainarda un piccolo paese contadino presso Ferrara. Il padre, meccanico di biciclette, "ordina" al figlio Carlo di pulire le biciclette dei paesani, spesso terribilmente incrostate e patinate di fango. Ed è proprio riportando alla luce le maglie delle catene, gli chassis arrugginiti e gli ingranaggi bloccati, che il giovanissimo Rambaldi studia, valuta e comprende a poco a poco la struttura di una "macchina" seppur semplice come la bicicletta. Dalla bicicletta nasce l'interesse di scoprire altre macchine, via via sempre più grandi e complesse. Ma sin da quando ha cinque anni, Rambaldi manifesta interesse per il disegno a matita: il versatile ragazzino si sente attratto da quello che succedeva conducendo un matita con cui riusciva a creare qualsiasi cosa. Ma oltre a disegnare, il giovane lavora con la terra creta alluvionale tipica della sua regione, effettuando i primi modelli e le prime rozze sculture. Uno dei suoi lavori giovanili più significativi è un intero presepe fatto a mano con la creta. Dal '38 al '42 frequenta le scuole medie, e poi si iscrive all'Istituto Tecnico "Vincenzo Monti" di Ferrara ove inizia le Superiori. A diciotto anni viene chiamato alle armi e viene trasferito a Udine per seguire un corso di "Avvistamento aereo". Rambaldi vive in giro per il Nord d'Italia tutto il periodo della guerra; nel dopoguerra, si affretta terminare a gli studi da geometra, recuperando gli anni perduti frequentando due bienni. Diplomatosi geometra (professione che non ha mai praticato), si iscrive immediatamente (nel 1947) all'Accademia delle Belle Arti di Bologna e qui segue tutto il corso di cinque anni. Nel frattempo (proprio nel 1947), Rambaldi ha la possibilità di presentare alla Mostra di pittura sul Delta Padano alcune sue opere sul tema "Lavoratori della terra". Tra il '48 e il '49, Rambaldi realizza una serie di disegni per vari giornali cittadini; altri disegni a carattere umoristico per il giornale satirico cittadino "Un negar d'ungia", nonché manifesti murali e locandine pubblicitarie. Rambaldi fa esperienze di scultura e di pittura neorealistica con impronta cubista; nello stesso periodo si avvicina all'elettromeccanica applicata a sculture "semoventi". Nel 1950 allestisce una Mostra personale di "CARICATURE TRIDIMENSIONALI" ("VOLTI DI FERRARA" e "WELLCOME TRUMAN AND STALIN") con 300 opere esposte, e, un anno dopo, ottiene il primo Premio alla Mostra sul Delta Padano quale autore sotto i trent'anni con il quadro "FAMIGLIA SUL DELTA". Sempre nel '51 si diploma all'Accademia di Bologna, corso di Scenografia. Nel 1952, nell'ambito della mostra di pittura collettiva sull'alluvione del Polesine il suo quadro "FUGA DALLE ACQUE" viene notato ed apprezzato dalla critica: indi Rambaldi dipinge "DONNE DEL DELTA", dalla cui figura centrale - una donna misteriosa, malinconica e dal collo allungato - lo stesso autore preleverà gli elementi essenziali per la creazione di un suo famoso extra-terrestre ... Nel 1953 incide 15 tavole xilografiche (cm 100 x 70) sul tema "Storia del Partito Socialista Italiano", mentre nel 1954 ottiene il primo premio alla Mostra-concorso nazionale per il manifesto della Celebrazione di Torquato Tasso; poi ottiene il premio Pinacoteca alla Mostra-concorso di pittura "Città di Copparo" per il

quadro "BRACCIANTI". Appena un anno dopo, Rambaldi riceve dalla Mostra d'arte Fiera di Settembre "Città di Copparo" il primo premio ex-equo per il quadro (in bianco e nero) "UOMINI E BESTIE". In questo periodo Rambaldi scrive e dirige il documentario in 35 mm "PESCATORI DI STORIONI", girato alle foci del Po' per la Documento Film di Roma: opera per la quale realizza alcuni storioni meccanici e per il cui lavoro ottiene un premio di qualità (sezione documentari a colori). Di seguito, nel '56, questo poliedrico artista compie alcune esperienze meccaniche ed elettriche sul corpo umano e su sculture semoventi; allo stesso tempo realizza due scenografie teatrali per le opere dialettali di Flavio Bertelli rappresentate nel '56 al Teatro Comunale di Ferrara. Nel 1957 il giovane Rambaldi si trasferisce a Roma ove ha da poco sonorizzato il suo unico documentario; a seguito di un incontro fortuito con un suo amico attore-comparsa, l'artista viene a sapere che Alberto Ferrigno, il produttore del film "SIGFRIDO", sta cercando qualcuno che gli realizzi al più presto il drago Fafner previsto in questa pellicola diretta poi da Giacomo Gentilomo. Dopo aver proposto, con successo, un modello di drago di mezzo metro, a Rambaldi viene commissionato il lavoro contrattualmente. Rambaldi realizza una specie di dinosauro lungo ben 16 metri, costruito interamente in legno con snodi metallici, rivestito di tela gommata e animato da sei operatori occultati all'interno del corpo del mostro. Avviene così il primo magico contatto con la "Hollywood sul Tevere", la cui industria cinematografica è in vorticoso movimento. Nel 1959 il produttore Emimmo Salvi commissiona a Rambaldi un gigantesco manichino con le fattezze del muscolosissimo gigante Golia per il film "DAVID E GOLIA" diretto dal duo Pottier-Baldi, che annovera nel cast star dal calibro di Orson Welles, Eleonora Rossi Drago, Massimo Serato e Gabriele Tinti. In piena epoca "kolossal-mitologico di cartapesta", Rambaldi ha il suo bel da fare sul set di "LA VENDETTA DI ERCOLE" diretto dallo specialista Cottafavi ed interpretato dal culturista Mark Forrest: l'artista realizza un Centauro elettromeccanico, un Pipistrello gigante, un Cerbero a tre teste e alcuni serpenti (meccanici). Sul finire del 1960, Rambaldi viene presentato da un amico comune al famoso architettoscenografo Mario Chiari, impegnato all'epoca nella realizzazione del kolossal storico/avventuroso "BARABBA", prodotto dal tycoon Dino De Laurentiis. Rambaldi è chiamato in causa per creare numerosi manichini con varie caratteristiche da utilizzare in altrettante sequenze di questo film interpretato da Anthony Quinn, Silvana Mangano, Vittorio Gassman, Jack Palance, Valentina Cortese, Ernest Borgnine e altri. Il contributo di Rambaldi consiste: nell'ideare quattro manichini meccanici raffiguranti dei gladiatori che dovevano cadere dall'alto di un ponte in mezzo a leoni veri e alle fiamme; per la scena dello scontro dei gladiatori dentro l'arena (di Verona), realizzare un perfetto manichino elettromeccanico di uno sfortunato gladiatore che veniva imprigionato in una rete da Palance e poi veniva trascinato via, sbattuto a destra e a manca per i bordi dell'arena; un manichino con le fattezze della Mangano per la scena della sua lapidazione e, per finire, alcuni orsi meccanici da usare negli spettacoli cruenti della medesima arena. Dopo aver costruito tre modelli di storioni elettromeccanici (di circa 3 metri) per il film "SCANO BOA" (1961) di Renato Dall'Ara, Rambaldi offre le sue prestazioni ad altri tre film epico-mitologici; per "LA LEGGENDA DI ENEA" (1962) di Giorgio Rivalta, l'artista costruisce una creatura particolarmente complessa: un mostro fantastico anfibio lungo ben 14 metri, largo (addominalmente) 2,80 metri, con movimenti interessanti gli occhi, le antenne, la mandibola, la testa, il torace, l'addome e le zampe suddivise in più articolazioni. Un mostro completamente elettrico molto suggestivo capace di muoversi e "recitare" sia in terra (strisciava su rotaie opportunamente occultate sotto la sabbia della spiaggia di Palinuro) che in acqua (i motori erano chiusi in camere stagne e l'energia necessaria era erogata da un gruppo elettrogeno a distanza). Invece, per "MARTE, DIÒ DELLA GUERRA" (1962) di Marcello Baldi, a Rambaldi viene commissionata una gigantesca pianta carnivora dal diametro (totale in apertura) di 8 metri, dotata di 6 petali da 3 metri, questi ultimi alternati con tentacoli da 5 metri capaci di avviluppare "a comando" l'attore Massimo Serato: questo fantastico fiore carnivoro viene costruito negli studi De Paolis (Roma) e qui anche distrutto - per esigenze di scena - a colpi di scure. Infine, per "PERSEO L'INVINCIBILE" (1962), l'ennesima epopea diretta da Alberto De Martino, Rambaldi costruisce una suggestiva mitologica Medusa alta ben 3,5 metri, dotata da capo

a piedi dei famigerati tentacoli e serpenti ipnotizzatori. Il set è allestito a Lavinio (sul litorale laziale) e il mostro di Rambaldi, dotato anche dei famosi occhi luminescenti-pietrificatori (nascosti da palpebre azionate a distanza), deambula sinuoso verso le vittime mietute in questo film che riscuote un buon successo.

Dopo aver progettato e realizzato un pescecane lungo 5 metri a propulsione ad elica (azionato all'interno da un sommozzatore) per "TI-KOJO E IL SUO PESCECANE" (1962) girato da Foléo Quilici, Rambaldi costruisce una mongolfiera settecentesca - fedelmente riprodotta con tanto di festoni e bandiere del periodo - dal diametro di 5 metri per il film del francese Jean Delannoy "VENERE IMPERIALE" (1962). Un anno dopo, Rambaldi partecipa al kolossal storico "CLEOPATRA" (1963), la prestigiosa pellicola di Joseph Mankiewicz con il duo di star hollywoodiane Elizabeth Taylor e Richard Burton, affiancati - tra gli altri - da Rex Harrison, Roddy McDowall e Paola Pitagora. Il contributo dell'artista consiste in un velenoso aspide occultato dentro un cesto di fichi, vari effetti speciali e alcuni ornamenti metallici per i costumi degli egiziani. Nello stesso anno, Rambaldi realizza alcuni effetti speciali e un'armatura medievale snodata alle giunture e laminata in oro per la simpatica commedia "LA PANTERA ROSA" (1963), il primo di una lunga serie interpretata dal compianto istrione Peter Sellers. Rambaldi, nel 1965, fornisce alcuni arti e particolari anatomici posticci per effetti di tagli e dispari, nonché calchi di una testa e numerose membra per il film documentario "AFRICA ADDIO" diretto dai soliti Jacopetti & Prospero. Ma è grazie nuovamente a Dino De Laurentiis che quest'artista riesce ad esprimersi al meglio con un budget più sostenuto; e quello messo a disposizione per la realizzazione di "LA BIBBIA - IN PRINCIPIO" (1965) è sicuramente uno dei più grossi di quei tempi. Rambaldi viene ingaggiato per coordinare e approntare quattro delle scene chiave di quest'imponente opera diretta da John Huston: "La Creazione dell'Universo", "la Creazione di Adamo", "Sodoma e Gomorra" e "il Diluvio Universale". La prima scena viene affrontata e "risolta" con soluzioni ottiche e meccaniche innovative; per la creazione di Adamo (l'attore Michael Parks), Rambaldi deve dapprima eseguire un calco dell'attore nella posizione pre-finale, quella cioè del "risveglio". Dai "negativi" dello stesso calco l'artista ricava cinque copie che vengono ritoccate e ridotte progressivamente fino alla forma "senza forma" della prima fase; i due calchi pre-finali vengono anche dotati di alcuni meccanismi che simulano il movimento sussultorio del torace; nell'ultima fase il quinto e conclusivo calco viene sostituito con l'attore che completa la scena; successivamente, durante il montaggio, tutte le fasi vengono unite con un delicato e fruttuoso processo ottico. Per quel che riguarda il terzo episodio, Rambaldi viene incaricato di "materializzare" il mitico vitello d'oro di Sodoma e Gomorra: l'autore realizza con la resina poliesteri una bellissima scultura alta ben 5 metri.

Dal punto di vista tecnico, l'episodio del "Diluvio Universale" presenta aspetti interessanti di meccanica ed ingegneristica applicata al cinema spettacolare. Sì, perché si trattava di "dar vita" e muovere l'Arca di Noè, costruita in quattro versioni: una lunga 60 metri (come l'originale descritta nella Bibbia) - agibile da tutti gli attori e gli animali veri presenti sul set - e altre tre in scala ridotta, da 2, 4 e 6 metri: queste ultime utilizzate a rotazione per la scena della difficile navigazione dell'Arca sotto l'impetuoso Diluvio divino. L'Arca in movimento seguiva percorsi obbligati perché in realtà era trainata da un carrello snodato che scorreva su una monorotaia curvilinea; contemporaneamente, l'Arca era fissata allo stesso carrello con due tubi coassiali che le permettevano di ondeggiare "naturalmente" su quel mare d'acqua così increspato. Rambaldi, per questa

complessa scena, si è occupato di coordinare tutti gli effetti atmosferici del Diluvio vero e proprio ottenuti con macchine da vento, impianti a comando per la pioggia e nuvole e lampi "posticci". Il movimento vorticoso delle onde è stato provocato da alcuni impianti a vibrazioni elettriche - posti invisibilmente sotto il pelo dell'acqua - che ne regolavano la potenza e l'ampiezza. Rambaldi "rifinisce" la medesima scena costruendo alcuni uomini meccanici che chiedevano pietà allo scoppiar dell'improvvisa pioggia fatale e alcune bestie feroci controllate elettronicamente, mimetizzate tra quelle reali. "LA BIBBIA" testimonia come Rambaldi possiede, sin da quei tempi,

un'indiscussa e rara attitudine a far sembrare vero l'impossibile, a materializzare "a richiesta" le cose più complicate ed impensabili. Tant'è che nel 1965 Rambaldi lavora successivamente in altri cinque film: "GIULIETTA DEGLI SPIRITI" di Fellini (realizza due cavalli scheletrici animati con meccanismi che fluttuano su di una zattera), "JAMES BOND OPERAZIONE U.N.O.", una parodia a James Bond scritta e diretta da Bruno Corbucci e da Gianni Grimaldi ed interpretata da Lando Buzzanca (un giradischi gigantesco - m 8 x 3 - funzionante più altri effetti speciali), "MARCIA NUZIALE" scritto e diretto da Marco Ferreri (manichini meccanici di tutti i sessi e di varie età) con Ugo Tognazzi, "MODESTY BLAISE, LA BELLISSIMA CHE UCCIDE" di Joseph Losey con il quartetto composto da Monica Vitti, Terence Stamp, Dirk Bogarde e Rossella Falk (un manichino della Falk, una protesi schienale asportabile contenente i pezzi di una ricetrasmittente e un gabbiano tipo mini-pallone aerostatico), e "THRILLING", film in 4 episodi scritto e diretto da Ettore Scola prodotto da Dino De Laurentiis (Rambaldi realizza delle curiose strisce pedonali - in materiale plastico/flessibile - capaci, a comando, di chiudere dentro di loro, come in una prigione, il povero Nino Manfredi, protagonista quest'ultimo dell'episodio "IL VITTIMISTA"). Rambaldi, bravissimo ed incisivo nel disegnare e realizzare una mummia india in posizione fetale - copia di un esemplare conservato al Museo Luigi Pigorini di Roma - per un film non realizzato, torna al lavoro nel '66 con altre due opere:

"FALSTAFF" di Orson Welles, tratto dall'opera "CHIMES AT MIDNIGHT" di Shakespeare (50 armature di gomma indurita e patinata simil/metallo, una delle quali - quella per Welles - col diametro di 2 metri) e "IL GRANDE COLPO DEI SETTE UOMINI D'ORO" scritto e diretto da Marco Vicario; contributo: alcuni ragni meccanici semoventi sul corpo dell'attrice Rossana Podestà, due modellini di sommergibili lunghi 2 metri e mezzo e un'ingente quantità di lingotti d'oro. Nel 1967 Rambaldi compie altri tre lavori: "L'AVVENTURIERO" di Terence Young con Anthony Quinn, Rosanna Schiaffino e Rita Hayworth (due pioppi meccanici flessibilissimi - fungenti da catapulta "umana" - e un manichino leggero ed articolato), "DON GIOVANNI IN SICILIA" di Alberto Lattuada con Lando Buzzanca (un manichino meccanico ricavato dal calco dell'attrice Elisabeth Wu dotato in particolare di movimenti per gli occhi e per il sorriso), e "LA SFINGE D'ORO" di Luigi Scattini (una Sfinge egizia lunga 1,80 metri alta 80 centimetri: modellata in creta, fusa di seguito in lamina di plastica trasparente dello spessore di tre millimetri e riempita d'acqua per dare l'impressione del cristallo); le sequenze realizzate grazie a Rambaldi sono, in tutti e tre i casi, molto belle, affascinanti e disseminate di emozioni "nuove". Un'esperienza senz'altro interessante è quella successiva di "BARBARELLA" (1968), uno dei primi film fantastico/tecnologici europei, prodotto in grande stile da Dino De Laurentiis e diretto da Roger Vadim. Ovviamente parliamo del personaggio femminile nato dalle matite del fumettista Jean-Claude Forest (co-sceneggiatore del film) ed interpretato dalla bellissima Jane Fonda, affiancata - tra i tanti - da Ugo Tognazzi, Marcel Marceau e John Philip Law. Prima delle riprese del film, i francesi avevano già costruito un deludente paio di ali meccaniche con penne di vero condor per l'angelo biondo e cieco (Law), che però rimanevano sempre aperte anche in posizione di riposo. Rambaldi, chiamato 72 ore prima di girare le sequenze con l'angelo, ricostruisce le ali: queste non solo si aprono e "battono" vigorosamente in volo ma si chiudono anche a riposo. Per questo film, i cui FX funzionano molto bene, Rambaldi costruisce alcune bambole dall'aspetto terribile che camminano meccanicamente e sono sincronizzate con il proprio movimento mandibolare; infine l'artista realizza anche il costume di Barbarella - una specie di corazza medievale ma trasparente - ottenuto dal calco completo del sinuoso corpo della Fonda. Nel 1968, Dino De Laurentiis commissiona a Rambaldi la tipica maschera e il costume aderente di "DIABOLIK", il genio del crimine ideato da Angela e Luciana Giussani portato sul grande schermo dal celebre Mario Bava. Il film, costoso e bizzarro, annovera nel suo cast le buone caratterizzazioni di John Philip Law, Marisa Mell, Michel Piccoli, Adolfo Celi, Claudio Gora, Renzo Palmer, Terry Thomas e Caterina Boratto, attori tutti che contribuiscono a ritrarre egregiamente l'atmosfera sin troppo kitch del periodo. Dopo la breve parentesi di "FAUSTINA" (1968) di Luigi Magni (una mummia di donna contenuta in un sarcofago, al momento della cui apertura si polverizza nell'aria), Rambaldi si avvicina ad un'altra

produzione Dino De Laurentiis targata 1969: “ODISSEA/LE AVVENTURE DI ULISSE”, dal poema omerico, diretto da Franco Rossi. Rambaldi si occupa della sequenza che vede l’eroico Ulisse (Bekim Fehmiu) schierato contro il gigante Polifemo (Sam Burke); l’artista, innanzitutto, realizza per il robusto ciclope, ingigantito grazie al sistema ottico “Blue Backing”, una maschera col tipico “monocolo”, dotata - appunto - di occhio e palpebra manovrabili a distanza; poi si preoccupa di costruire ed azionare un grande braccio e rispettiva enorme mano (quest’ultima articolata in tutte le sue falangi). Sempre nel 1969, Rambaldi ha l’opportunità di lavorare in altre tre produzioni: “CANDY E IL SUO PAZZO MONDO” di Christian Marquand e Giancarlo Zagni interpretato, tra gli altri, da Marlon Brando, Charles Aznavour, Richard Burton e da James Coburn (alcune bambole alte i metro, articolabili, in stile Ottocento), “ONDATA DI CALORE”, di Nelo Risi con Jean Seberg (un manichino gonfiabile dell’attrice dotato di testa meccanizzata), e “SCACCO ALLA REGINA” di Pasquale Festa Campanile (un mobile a forma di cavallo purosangue bianco capace di flettere il collo, di muovere la testa e la coda, con la possibilità di galoppare, trottare, o andare al passo a comando con in sella l’attrice Rosanna Schiaffino). Nel 1970, un solo film: “CITTA VIOLENTA” di Sergio Sollima con Charles Bronson, Telly Savalas, Jill Ireland, Umberto Orsini e Michel Constantin (alcuni FX tra cui una vedova nera meccanizzata). Appena un anno dopo, uno dei produttori (Amati) e il regista (Lucio Fulci) di “UNA LUCERTOLA CON LA PELLE DI DONNA” (1971) vengono denunciati dalle Società per la Protezione Animali di tre città italiane per una presunta “scena di crudeltà” contenuta nel loro film: quale? Florinda Bolkan, mentre viene inseguita da un misterioso assassino all’interno di una clinica sperimentale, apre una porta ed entra per caso in una stanza, ove giacciono sospesi in aria con dei cavi 4 cani orrendamente vivisezionati tenuti in vita con apparecchiature speciali collegate ai loro cuori e polmoni, messi a nudo e mostrati in un movimento molto verosimile. Il Tribunale che doveva esaminare questo caso “così oltraggioso” non era a conoscenza che si trattava di FX accuratamente studiati e realizzati da Rambaldi! Questo alacre ed acclamato artista, si è anche occupato con la stessa peculiarità - per la medesima pellicola - della realizzazione di un nugolo di pipistrelli elettrici volanti schierati (sempre) contro la bella Bolkan. Rambaldi contribuisce anche al buon successo del film/documentario “OCEANO” (1971) di Folco Quilici: questi è il costruttore di “fedeli” scheletri di marinai e di bellissimi coralli giganti. Arriviamo a “PINOCCHIO” (1971), il film tv in sei puntate da un’ora ciascuna, diretto da Luigi Comencini ed interpretato da un cast di grandi: a partire da Nino Manfredi, Gina Lollobrigida e Vittorio De Sica, fino ai vari Franchi & Ingrassia e il piccolo biondissimo Andrea Balestri (Pinocchio). Sul film grava una delicata questione di “furto ed imitazione di materiale protetto da copyright” ai danni proprio di Rambaldi: su questo fatto, finito in causa in Tribunale poco prima della messa in onda della puntata iniziale, si è già detto e scritto molto. In poche parole, Rambaldi viene interpellato nel 1970 dalla Rai-Tv per realizzare in preproduzione tre Pinocchi meccanici con differenti prestazioni come il camminare lentamente, correre a rotta di collo, e gesticolare e parlare nelle azioni più “ovvie” della storia. La Rai-Tv avrebbe approvato il progetto solo dopo aver visto un provino col personaggio “meccanizzato” di legno di Collodi in azione assieme agli attori. In solo quattro mesi Rambaldi lavora realizzando i tre Pinocchi meccanici, il cui aspetto ricorda vagamente il burattino disegnato nel 1883 dal Mazzanti, il primo illustratore della fiaba collodiana. Il lavoro dell’autore è pressoché perfetto e Comencini s’innamora delle sue “creature”. Ma dopo qualche mese Rambaldi è ancora in stand-by, mentre, nel contempo, l’autore ha già appreso da un amico scenografo della Rai che sulla Via Nettunense, poco fuori Roma, alcuni tecnici stanno ultimando ben quattro Pinocchi meccanici palesemente copiati dal suo lavoro originale, per altro ricavati dal calco di un originale richiesto a Rambaldi stesso con la scusa della prova costumi. Il burattino che compare nelle poche scene del film non è quindi opera sua: il Pinocchio mostrato (il cui autore è tutt’oggi anonimo) ha perduto freschezza, non è chiaramente più idoneo ai Primi Piani, viene sempre ripreso immobile, senza gambe, non può cambiare espressione, non può esternare emozioni e muove testa e braccia solo a scatti: risultati disastrosi e ingiustificatamente di ripiego! Questo film, che poteva avere risonanza mondiale, non riceve le “ovazioni” sperate. Il pubblico si aspettava di vedere in azione un “vero” burattino animato

- che solo nella scena finale del racconto diviene un vero bambino - e non un bimbo in carne e ossa truccato. Ci si aspettava insomma di rivedere, e con piacere, una cosa "fantastica" realizzata "alla Rambaldi" o da Rambaldi stesso: una creatura viva, simpatica ed innovativa, frutto di una mente e di una tecnologia "fantastica" (come quella di Rambaldi) capace di suscitare emozioni sempre nuove e "superiori" alla media. Comunque, Rambaldi, quello stesso anno, ha la soddisfazione di rappresentare l'Italia con il proprio manichino animato di Pinocchio alla Mostra sulla letteratura infantile nell'ambito dell'Expo internazionale di Osaka, su invito del governo giapponese. Rambaldi dà buona prova della sua arte in "QUATTRO MOSCHE DI VELLUTO GRIGIO" (1971), l'ottimo thriller dell'astro nascente Dario Argento interpretato da Michael Brandon, Mimsy Farmer e da Bud Spencer: efficaci i suoi quattro insetti del titolo ed affascinante l'impianto ottico con raggio laser capace di leggere quanto si è impressionato sulla retina dell'occhio della sfortunata vittima. Il 1971 è l'anno anche de "LA VITA DI LEONARDO", una bellissima ed accurata trasposizione filmica della vita del genio toscano del Quattrocento, diretta per la Rai da Renato Castellani ed interpretata da Philippe Leroy. Uno dei momenti memorabili dell'opera è quanto Zoroastro, il meccanico di Leonardo, decide di indossare il prototipo delle ali costruite dal maestro per consentire all'uomo di volare come gli uccelli, ma solo con la forza delle braccia. Anche se il ragazzo cade nel vuoto e muore, la scena spettacolare prevede appunto l'utilizzo di un paio d'ali fedeli a quelle originali:

Rambaldi le costruisce usando addirittura tutti gli stessi materiali usati illo tempore da Leonardo: canne della palude per le nervature delle ali, lino per la copertura delle nervature, un cordino di canapa per i nodi di congiunzione, cuoio per il corpetto, legno per le leve azionate da Zoroastro e ferro battuto per gli snodi meccanici. Il nome di Rambaldi, quest'uomo così brillante e prezioso, fa parte del billing di ben quattro film distribuiti nel 1972: "BARBABLÙ" di Luciano Sacripanti con Richard Burton, Virna Lisi, Nathalie Delon, Raquel Welch (manichini delle sette mogli di Barbablù con facce ricavate dal viso delle attrici per la scena del congelamento nella cella frigorifera), "NON SI SEVIZIA UN PAPERINO" dello specialista Lucio Fulci con Florinda Bolkan, Barbara Bouchet, Tomas Milian e Irene Papas (un impianto speciale per la caduta di un prete dall'alto di un dirupo, il manichino meccanico del prete per la sua distruzione progressiva contro le sottostanti rocce, e un cigno di Salvador Dalí volante), "LA NOTTE DEI DIAVOLI" di Giorgio Ferroni - dal racconto di Tolstoj - con Gianni Garko e Agostina Belli (varie teste ricavate dai calchi degli attori servite per vari effetti speciali) e "I RACCONTI DI CANTERBURY" di Pier Paolo Pasolini con Hugh Griffith, Laura Betti e Ninetto Davoli (un curioso demone gigante in posizione defecante, dal cui ano viene espulso uno stuolo di monaci, sei dei quali dettagliatamente articolati). L'autore ha anche l'opportunità di partecipare insieme ad altri undici scultori (tra cui Manzù) alla Mostra Nazionale di Scultura "Forme nel verde", allestita nel parco michelangiolesco di Villa Chigi a San Quirico d'Orcia (Siena). Rambaldi consolida la sua fama di tecnico decisamente poliedrico collaborando agli FX di altre quattro pellicole realizzate a cavallo del 1973: "CI RISIAMO, VERO, PROVVIDENZA?" di Alberto De Martino con Tomas Milian e Carol André (una mongolfiera in scala con a bordo i manichini degli attori, alcune soluzioni meccanico-ottiche per effetti scenografici e vari dettagli anatomici per gli spari), "LA GRANDE ABBUFFATA" di Marco Ferreri con Mastroianni, Tognazzi, Piccoli, Noiret (riproduzione del primo, testa meccanizzata del secondo per la sequenza del vomito incontrollabile e continuo), "LUDWIG" di Luchino Visconti con Helmut Berger, Trevor Howard, Romy Schneider e Silvana Mangano (un complesso impianto scenografico per l'Universo artificiale creato dallo stesso Ludwig di Baviera, le famose "lune rotanti" con tutte le varie fasi e una "lanterna magica" ottocentesca per proiettare gli effetti delle nuvole in movimento) e "PANE E CIOCCOLATA" scritto e diretto da Franco Brusati con un indimenticabile Manfredi (un'arancia meccanizzata capace di autosbucciarsi - a comando - in un secondo). Il cinema di Rambaldi è quindi molto vario; l'autore, "cine-imitatore" - per così dire - della natura, fautore di un cinema fantastico e d'effetto, va spesso "oltre", amplificando con la tecnologia le possibilità della natura stessa in senso fantastico. Una prova è sicuramente "L'ANTICRISTO" di Alberto De Martino (1974) per il quale Rambaldi riproduce il corpo

completo di Carla Gravina, con il viso meccanizzato - per ottenere contrazioni muscolari surreali - che esterna spasmi "demoniaci" e orribili mentre la stessa mette al mondo un'orripilante entità diabolica. Sintesi delle sue nuove metodologie applicate all'immagine cinematografica sono anche i due manichini degli amanti abbracciati che vengono carbonizzati da un fulmine nel film "IL FIORE DELLE MILLE E UNA NOTTE", scritto e diretto da Pasolini nel 1974, nonché il piccolo manichino di Mosé neonato - posto in un cesto - nello sceneggiato televisivo "MOSE: LA LEGGE DEL DESERTO" (1974) di Gianfranco De Bosio con l'imponente cast guidato da Burt Lancaster, Ingrid Thulin, Irene Papas e Anthony Quayle. La tecnologia e l'abilità di Rambaldi rendono possibili alcune delle forti emozioni (tra cui un crocifisso meccanizzato che si muove e prende fuoco) trasmesse dall'horror "L'OSSESSA" (1974) di Mario Gariazzo, interpretato da Stella Carnacina e Gabriele Tinti. Sempre nel 1974, "l'effetto speciale" di Rambaldi è al servizio di altre tre realizzazioni: "LA POLIZIA CHIEDE AIUTO" di Massimo Dallamano con Claudio Cassinelli, Giovanna Ralli, Mario Adorf e Franco Fabrizi (manichini generici e calchi degli attori), "ULTIME GRIDA DALLA SAVANA" di Klimati & Morra, opera documentaristico-selvaggia impreziosita dal commento di Alberto Moravia e da un verosimile manichino destinato ad essere aggredito e dilaniato da veri leoni e "LA VIA DEI BABBUINI" scritto e diretto da Luigi Magni con Catherine Spaak, Pippo Franco e Lionel Stander (un cocodrillo elettrico funzionante sia a terra che in acqua). Il 1975 è un'annata fruttuosa per Rambaldi, impegnato a rotazione sui set di ben sette film. Il primo della lista è la famosa commedia all'italiana "AMICI MIEI" con il formidabile quintetto Tognazzi-Noiret-Moschin-Celi-Del Prete sapientemente giostrato da Mario Monicelli; il nostro artista fornisce loro delle fasciature ospedaliere in finto gesso facilmente sfilabili, nonché alcuni manichini meccanici generici. Per "BABY SITTER, UN MALEDETTO PASTICCIO" di René Clément, Rambaldi realizza un perfetto manichino meccanico con le fattezze di Sydne Rome, l'attrice destinata dal copione ad essere investita per strada da un'auto in corsa. In "CIPOLLA COLT" del prolifico Enzo G. Castellari l'attore Martin Balsam ha in dotazione (courtesy of Rambaldi) un braccio meccanico estendibile con una mano perfettamente articolata, mentre nei cieli volteggia un corvo elettrico radiocomandato

l'accoppiata di registi Paul Morrissey e Anthony M. Dawson (Antonio Margheriti) dirige uno di seguito all'altro "DRACULA CERCA SANGUE DI VERGINE ... E MORI DI SETE" e "IL MOSTRO E IN TAVOLA, BARONE

FRANKENSTEIN", ambedue con Joe Dalessandro e Udo Kier: sotto la pelle delle membra e delle teste "usate" nei film in questione ci sono i meccanismi, i materiali e le soluzioni tecniche di Rambaldi, che, nel contempo, ha anche ideato un curioso fico molto grande - capace di cambiare le foglie a seconda della stagione - per il film di Pupi Avati "LA MAZURKA DEL BARONE, DELLA SANTA E DEL .... FICO FIORONE", interpretato da Tognazzi, Paolo Villaggio, Delia Boccardo, Gianni Cavina e un inedito Lucio Dalla. "PROFONDO ROSSO", il thriller/horror di Argento, non ha certo bisogno di presentazioni; però forse pochi sanno che Rambaldi ha collaborato fattivamente al successo di questo che è uno dei migliori "cine-incubi" italiani di tutti i tempi; sue creazioni sono: un manichino con la testa meccanizzata di Macha Meril per particolari espressioni di terrore, la riproduzione "fedelissima" di Clara Calamai per la scena finale della decapitazione con l'ascensore, un corpo mummificato e un ragazzo "terribile" con il viso meccanizzato e camminante. Sempre meccanizzati e molto verosimili sono la pantera e il serpente boa che assalgono il ragazzo protagonista dell'avventuroso "ORZOWEI, IL FIGLIO DELLA SAVANA" (1976), diretto da Yves Allegret; Rambaldi, poco dopo, riproduce per "SALON KITTY" di Tinto Brass, con la solita maestria, il corpo di un'attrice gravida, "manichino" sventrato per mostrare il feto al suo interno. Dopo un piccolo ma funzionante effetto scenografico per l'esilarante "IL SECONDO TRAGICO FANTOZZI" di Luciano Salce (è infatti opera sua la famosa nuvola "dell'impiegato" che perseguita lo sfortunato Rag. Ugo Fantozzi-Villaggio), Rambaldi segna indelebilmente con la sua abilità la durissima scena finale di "L'ULTIMA DONNA" (1976) di Marco Ferreri: quella in cui Gérard Depardieu si autoevira del pene eretto con un coltello elettrico. All'inizio del 1976, Rambaldi si trasferisce con la famiglia (la moglie Bruna, i figli Vittorio, Alessandro e Daniela) a Los Angeles,

ove si stabilisce, iniziando il cosiddetto "Periodo Americano" caratterizzato da un intensissimo lavoro. Il primo lavoro U.S.A. di Rambaldi è il mega-budget (25 milioni di dollari di 16 anni fa!) "KING KONG" di John Guillermin, remake miliardario dell'omonima pellicola del '33 diretta da Merian C. Cooper e Ernest B. Shoedsack prodotto da Dino De Laurentiis. Rambaldi deve la maggior parte della sua fama proprio a questo gorilla che ripropone in full color il mito de "la Bella e la Bestia" lanciato 59 anni or sono. Con il massimo del rigore, l'artista va alla ricerca di un modello vivente e scopre allo zoo di San Diego un prototipo meraviglioso di primate di cui riprende tutti i tratti principali e i lineamenti facciali. Indi inizia a preparare questo "protagonista", guidando personalmente uno staff di circa 200 persone tra cui spiccano Isidoro Ramponi e Carlo Quinterio. Rambaldi è l'autore dell'intero progetto, e costruisce tutti i gorilla del film insieme a Glen Robinson (capo-officina della M.G.M.): un Kong meccanico di 12,50 metri, un costume scala-uomo e sei maschere meccaniche per differenti espressioni "radiocomandate", 2 braccia meccaniche lunghe 6 metri, 2 gambe di 4,5 metri (capaci di coprire con un sol passo circa 6 metri) e un pupazzo "dummy", uno chassis inerme, rigido e vuoto per le inquadrature finali; il tutto con la "collaborazione speciale" dell'abilissimo Rick Baker, nel senso che è Baker a indossare il costume grandezza-uomo di Kong di Rambaldi. La mano gigante di Kong è dotata di falangi mosse ognuna da un cilindro idraulico e quindi occorre combinare ben tre cilindri a olio compresso per conferire il movimento ad ogni dito. Costato un miliardo e mezzo di lire, Kong riesce a muoversi e ad assumere una vasta gamma di espressioni grazie ai 944 metri di tubicini di plastica ed agli oltre 1300 metri di fili e conduttori elettrici che corrono dentro il suo corpo; Kong ha uno scheletro sul quale sono posti i tendini che muovono dei muscoli "artificiali" che a loro volta muovono l'epidermide: questo Kong gigante pesa sei tonnellate e mezzo e la sua epidermide, che ha una superficie di 120 metri quadri, è "rivestita" con 490 Kg. di crine di cavallo fatti giungere espressamente dall'Argentina costati circa 70 milioni di lire. Il viso di Kong, capace di 36 espressioni, viene rifinito con peli cuciti uno ad uno con aghi speciali. Kong è dotato di un cervello elettronico posto nei piani più alti della testa: in questo cervello "sintetico" sono programmate tutte e 36 le espressioni facciali. Lo spettacolo è un grande successo mondiale anche perché lo spettatore dimentica, una volta tanto, di trovarsi di fronte ad un essere meccanico: ci si dimentica che è addirittura una scimmia e si pensa ad un essere umano che viene ucciso dai suoi "simili" - con brutalità - a suon di mitragliate sui moderni World Trade Center. Nota di merito al regista Guillermin assai abile nel costruire non solo scene ad alto potenziale effettistico ma anche azzeccati risvolti lirici e melodrammatici: ottima la prova dei protagonisti: l'allora esordiente venticinquenne Jessica Lange, Jeff Bridges e Charles Grodin. Il film riceve tre Oscar: uno a Rambaldi per la creazione di Kong (effetti visivi), uno a Robinson (effetti speciali atmosferici e di scena) e un altro a Frank Van der Veer (effetti speciali ottici e fotografici). Il secondo lavoro americano di Rambaldi è "SFIDA A WHITE BUFFALO" (White Buffalo, 1976) di Jack Lee Thompson, un western psicologico interpretato da Charles Bronson e Will Sampson. Per questo film l'artista dà vita ad una creatura molto suggestiva: un mitico bisonte bianco gigante, molto feroce nel colpire e veloce nel correre; Rambaldi lavora più che egregiamente con il budget di Dino De Laurentiis, e il suo animale elettromeccanico - lungo 5 metri, alto 3,5 metri e pesante 600 Kg. - galoppa perfettamente, corre a 50 Km/h ed è dotato di testa meccanizzata alta 140 cm capace di varie espressioni. Nel 1977 inizia il fortunato sodalizio con il soggettoista/regista/produttore Steven Spielberg; il giovane americano sta cercando qualcuno che gli inventi l'alieno protagonista delle spettacolari ultime sequenze di "INCONTRI RAWICINATI DEL TERZO TIPO" (Close Encounters of the Third Kind), un film di fantascienza nel senso tradizionale della parola, realizzato con mezzi ingenti. Spielberg, affascinato da "KING KONG", si rivolge a Rambaldi a cui, subito dopo il primo bozzetto, viene dato l'ok per lavorare l'extra-terrestre. L'opera inizia a Roma e viene completata a Los Angeles. L'alieno di Rambaldi è una creatura un po' insicura, con lo sguardo dolce-malinconico ma estremamente furbo e sapiente: questi è interamente meccanizzato: può sorridere, sgranare gli occhi e può estendere il braccio destro muovendo anche la mano, capace a sua volta di compiere varie contrazioni e segnali. Successivamente, dopo aver costruito per il film "ALI NELLA NOTTE" (Night Wings, 1978) di

Arthur Hiller 80 pipistrelli elettrici, 6 più grossi e dettagliati e altri 120 per scene in cui “riposano”, Rambaldi incontra l’abile regista Ridley Scott, il quale stava già lavorando da tempo ad un grosso progetto fanta/horror della 20th Century Fox, sorta di remake del classico degli anni ‘50 “IL MOSTRO DELL’ASTRONAVE” rielaborato dal soggettista/sceneggiatore Dan O’Bannon: i due, durante le pre-produzione, erano rimasti folgorati dalla bellezza e complessità di un dipinto ad aerografo contenuto nel libro “NECRONOMICON”, un tomo/raccolta delle opere realizzate dall’illustratore svizzero Hans Rudi Giger, il maestro della moderna bio-meccanica; Scott e O’Bannon avevano ammirato l’opera e l’avevano già proposta ad alcuni tecnici degli FX; sviluppando l’idea, si stabilisce che quell’essere alieno bavoso doveva essere, nello “stadio finale”, molto alto, perfido ed agguerrito e con una testa oblunga. A realizzare la complicata testa della versione “gigante” del mostro viene chiamato Rambaldi, il quale ridisegna solo la parte frontale della testa, mentre i lati, i contorni e la forma originali rimangono quelli di Giger. Quindi il contributo di Rambaldi nella lavorazione del mitico “ALIEN” (1979) di Scott è la testa dell’alieno (due esemplari modellati e meccanizzati, ricoperti di una gelatina trasparente flessibile, capaci di grugnire e mostrare i denti) dalla cui bocca fuoriesce - con possibilità di retroazione - una lingua quadrangolare munita di una seconda bocca dotata di denti dilatabili in avanti, nonché parte della testa del robot Ash (l’attore Jan Holm) nella scena in cui questa gli viene staccata dal corpo; quest’incredibile lavoro di Rambaldi è stato premiato con l’Academy Award (Premio Oscar 1980), il secondo della sua carriera: un’opera “vincente” che prova le notevoli ed impressionanti capacità del talento Rambaldi. Un anno dopo il regista Oliver Stone porta sullo schermo il racconto di Mark Brandel “The Hand” da cui il film “LA MANO” (1980) interpretato da Michael Caine; Stone necessita dell’arto “protagonista” e Rambaldi realizza: 4 mani meccanizzate, due radiocomandate e una mano/protesi meccanizzata: nel 1981 Andrzej Zulawski scrive e dirige il contorto film psico/horror “POSSESSION” con due attori dal calibro di Isabelle Adjani e Sam Neill: per questo lungometraggio surreale Rambaldi progetta e realizza 4 differenti versioni di un’entità mostruosa, viscida, scura e a tratti polipoide. Abbiamo già parlato di Spielberg, il “prodige” che gode oramai di una fama internazionale eccezionale. All’inizio del 1981 Spielberg, il “Re Mida di Hollywood”, aveva già messo in cantiere un kolossal “fiabesco” strappalacrime incentrato su di un curioso extra-terrestre abbandonato “sbadatamente” sulla terra dai suoi simili. Prima di rivolgersi a Rambaldi, il regista aveva contattato per la realizzazione dell’alieno i 20 migliori specialisti degli States, ma aveva speso invano ben 800.000 dollari e sprecato 8 mesi di preparazione: l’essere creato era orripilante, infantile, limitato e meccanicamente sbagliato. Rambaldi, contattato, accetta l’incarico e chiede 9 mesi di tempo: Spielberg gliene concede 6, in cui l’artista deve lavorare 7 giorni a settimana 12 ore al giorno! Rambaldi prende spunto per il viso e la testa - frontale e di profilo - dal suo bellissimo gatto himalaiano; poi “attacca” la testa su un collo lungo retrattile e leggermente curvilineo, quello dipinto 30 anni prima nel suo quadro “DONNE DEL DELTA”; indi colloca il tutto su di un corpo tozzo, brevilineo, compatto (le sue spalle misurano 40,05 cm) e piuttosto flaccido in zona addominale, con i due arti superiori enormemente sviluppati (lunghi 78 cm) e con quelli inferiori corti, a pianta larga (28 cm di lunghezza) e tri-ungulati: il tutto in 105 cm. di altezza. Rambaldi crea diversi modelli del protagonista “EI”, l’alieno dell’omonimo film di Spielberg (1982), costruiti però con lo stesso principio; una struttura portante in alluminio e acciaio, sulla quale vengono fissati dei “muscoli” in fibra di vetro, poliuretano e caucciù. Ogni muscolo “principale” è collegato ad un sistema meccanico- elettronico, che permette ad E.T. di eseguire determinati movimenti e di assumere un’espressione particolare. Rambaldi fornisce ad un corpo unico e dettagliato di E.T. tre teste differenti: la prima - provvista di un sistema meccanico comandato da 6 metri di distanza con semplici leve - viene utilizzata per i movimenti più ampi; la seconda è dotata di numerosi comandi elettronici che le permettono una maggiore espressività; la terza testa, la più complessa, riassume in sé le caratteristiche delle prime due, ed è quella utilizzata per i dettagli e i Primi Piani; provvista di 10 punti principali di articolazione, tale testa consente a Spielberg una libertà di azione molto ampia. In totale E.T. è dotato, dalla testa ai piedi, di 17 punti principali di articolazione e di molte altre articolazioni secondarie. Per manovrare correttamente

E.T. è occorsa un'equipe di 12 tecnici, 4 dei quali addetti ai movimenti del viso e del capo. Dopo due settimane di prove estenuanti, l'equipe raggiunge la "necessaria" fluidità nel coordinare i movimenti cumulativi. La pupilla contrattile di E.T. può restringersi e dilatarsi a seconda della luce ambientale; la sua lingua è mossa da complessi meccanismi miniaturizzati; per simulare la respirazione e il battito cardiaco, è stato necessario comprimere alcuni palloncini di aria legati al modello con finissimi tubi di plastica; il cuore di E.T. è a comando, luminescente; il suo corpo è percorso da un sistema sanguigno pulsante. Alla fine Rambaldi ha costruito 4 diversi modelli di E.T.: uno elettronico, il più complesso, è dotato di 85 punti di movimento ed è azionato grazie ad una centrale elettronica grande e pesante, uno meccanico ed elettronico con 60 punti di movimento, uno soltanto meccanico con 40 punti di movimento ed un "costume" - con testa senza movimenti - indossato a rotazione da due nani alti 90 cm (Michael Patrick Bilon - movimenti in campo lungo di E.T. - e Tamara De Treaux - tre piccole scene) e da un ragazzo focomelico (un certo Matthew, utilizzato in due sole inquadrature - E.T. ubriaco in cucina), in totale questi tre artisti compiono soltanto il 9% delle 400 scene che riguardano E.T.. L'extra-terrestre di Rambaldi, dipinto di magenta chiaro - ricoperto con una vernice di metano per simulare l'umidità della pelle - costa complessivamente un milione e mezzo di dollari: quest'opera ideata e realizzata da Rambaldi è decisamente il più straordinario e creativo "meeting point" tra il grande cinema d'effetto e la suggestione poetico/fiabesco attraverso un essere artificiale; E.T. possiede dei requisiti fisici che identificano i "suoi" elementi psicologici: E.T. è proprio l'espressione artistica dell'effetto speciale che, attraverso questa creatura sintetica, è riuscito ad impressionare e colpire quella parte dell'animo umano legata eternamente alla fiaba. Nel 1982 Rambaldi ottiene uno speciale riconoscimento dall'Associazione dei Critici Cinematografici di Los Angeles, poche settimane prima di ricevere il terzo meritatissimo Oscar (1983) proprio per "E.T. L'EXTRA-TERRESTRE" (E.T. - The Extra-Terrestrial). Ma, a nostro parere, E.T. stesso, in prima "persona", avrebbe dovuto ritirare almeno un altro premio: l'Oscar quale Migliore Attore Protagonista. E.T., creatura brutta d'aspetto ma dotata di animo dolcissimo, conquista fans, fama, onori con quei suoi occhioni soavi e stupiti, perché - soprattutto - sa esprimere tutti i più toccanti sentimenti umani. Questo film manda in visibilibio il pubblico mondiale ed incassa svariati miliardi: in meno di un mese le 1386 sale cinematografiche U.S.A. che proiettano "E.T." incassano, nell'82, ben 106 milioni di dollari! "E.T." è diventato il campione d'incassi numero "1" della storia del cinema: anche se gran parte del successo consiste nella forza immaginifica infusa al film da Spielberg, possiamo attribuire parte del merito a Rambaldi, soprannominato in America "il Mago" e "l'Uomo che inventa le creature dei film". Dopo quest'incredibile successo, Rambaldi fa una breve sortita, nel 1983, in Italia, giusto il tempo per progettare e realizzare un curioso robot (grassoccio, tozzo, monoculare e proboscidato) chiamato "Roby", uno dei personaggi fantastici della trasmissione televisiva "GALASSIA 2", condotta da Gianni Boncompagni per RAI 2. Nel 1984 Rambaldi torna ad operare all'estero, sia in America che in Messico, ove collabora fattivamente ad altre cinque produzioni di Dino De Laurentiis: il primo è "CONAN IL DISTRUTTORE" (Conan the Destroyer), sequel di un precedente successo (del 1981), diretto dal veterano Richard Fleischer. Nel cast di questo film "sword and sorcery" figurano solo due degli attori del primo film: Arnold Schwarzenegger e Mako. Il contributo di Rambaldi assistito da Steve Townsend, Paolo Scipione, Bruno Rubeo, Bruno Landis, Laurie Marems e Federica Gallen consiste nel realizzare la statua di pietra del dio Dagoth che si trasforma gradualmente in mostro, nonché lo "stadio finale" del medesimo essere, un gigantesco mostro meccanizzato unicorno con grandi ali da pipistrello e zampe da elefante. Nello stesso periodo Rambaldi partecipa alla realizzazione del kolossal di fantascienza (60 milioni di dollari di budget) "DUNE", diretto da David Lynch dall'omonimo romanzo di Frank Herbert. "DUNE" porta la firma oltre che di Rambaldi (FX Meccanici e Creature), anche di Jonathan Erland (Reverse Front Projection FX), di Kit West (FX Meccanici), Barry Nolan (FX Fotografici), Albert Whitlock (FX visivi), e di Giannetto De Rossi (FX Make-Up). Rambaldi crea in tre mesi di lavoro, assistito da 15 tecnici, l'imponente "Navigatore" (Third-Stage Guild Navigator), una creatura spaziale simile ad un insetto - con il corpo "imbozzolato" in un embrione - lunga 8 metri, in

struttura di alluminio ed altri metalli, interamente meccanizzata e ben dettagliata negli occhi (ampi), bocca, testa (larga e protuberosa), braccia e mani (piuttosto piccole); azionato da 21 persone con leve ed altri controlli manuali senza l'ausilio del computer, il "Navigatore" - ricoperto di caucciù flessibile - possiede 40 separati punti di movimento; Rambaldi disegna e realizza senza troppe difficoltà anche il feto "alieno" della piccola Alia, un esserino meccanizzato azionato da 6 operatori. Ma il lavoro più duro affidato a Rambaldi per questo film è rappresentato dai vermi del pianeta Arrakis. Rambaldi costruisce ben 16 esemplari di vermi tutti in alluminio e acciaio ricoperti da caucciù, interamente meccanizzati ed elettronici:

nel film i vermi sembrano giganteschi (lungi centinaia di metri) e molto più numerosi; in realtà i vermi sono lunghi 8, 6 e 4 metri. Questi esseri sono capaci di ondeggiare e flettersi sinuosamente sulla e nella sabbia grazie a complessi sistemi meccanici, per cui possono anche ondulare sospesi da terra, aprire la bocca e agitare le linguette all'interno delle proprie fauci. Il verme più lungo (8 metri) e più complesso viene mosso da 18 tecnici. Tutti i vermi vengono muniti di forellini collegati a tubi di aria compressa, in modo che gli esseri, avanzando, potessero sollevare nuvole di sabbia; i vermi avanzano curvilinearmente su dei binari occultati sotto la sabbia. Rambaldi di occupa, infine, della costruzione di un settore di verme "full size" del diametro di 15 metri. Nel 1985 Carlo Rambaldi ha il suo bel da fare sul set di "L'OCCHIO DEL GATTO" (Cat's Eye), un film in tre episodi - ispirati ad altrettanti racconti di Stephen King - diretto da Lewis Teague. Rambaldi disegna per l'episodio "IL SONNO GENERA SPESSO MOSTRICIATTOLI" (The Generai) il gremlin chiamato "Jolly", un piccolo mostro tanto buffo quanto malefico, realizzato ed azionato meccanicamente da 6 operatori, utilizzato soprattutto nella sua reale dimensione (15 cm): è dotato di numerose articolazioni, può assumere svariate espressioni e compiere agilmente parecchi movimenti. Ma i produttori, Martha e Dino De Laurentiis, nonché Teague, optano anche per un set "extra-large" per scene di più ampio respiro:

viene quindi richiesto un costume con testa meccanizzata di questo troll indossato poi da un ragazzo. Rambaldi, inoltre, "doppia" per così dire il gatto chiamato "il Generale" sostituendo al vero felino in Primo Piano il muso di una sua creatura. Il successivo "UNICO INDIZIO LA LUNA PIENA" di Daniel Attias (Silver Bullet, 1985) riunisce i produttori Dino e Martha De Laurentiis al maestro delle creature fantastiche Rambaldi. La pellicola è la quarta produzione De Laurentiis ispirata a racconti di Stephen King (La Zona morta, Fire Starter, L'Occhio del gatto). La sceneggiatura dello stesso King prevede un affamato lupo mannaro spesso presente nelle scene davanti alla TLC e Rambaldi ha tre mesi di tempo per preparare il tutto: King non ha pensato al solito lupo mannaro; i numerosi Primi e Primiissimi Piani e Campi Lunghi del mostro della luna piena, dall'aspetto scimmiesco/canino, necessitano: di un costume a pelo scuro e a corpo intero per l'attore Everett McGill, di alcune teste dotate di differenti articolazioni ed espressioni, e di una testa più grossa "de luxe" azionata con 12 cavi di controllo, capace di torcere le labbra in un sogghigno beffardo, di aggrottare le ciglia e sfoderare a comando uno o più zanne; quest'ultima viene completata con l'assistenza degli artisti Michael McCracken, Sr. e Joe Mercurio, fornitori, questi ultimi, di ben 30 differenti Make-Ups per altrettante comparse. Al Make-Up vengono chiamati anche altri numerosi artisti tra cui McCracken Jr., Chuck Stuart, Matthew Mungle, e Francesco e Gaetano Paolucci. Nel 1986, i De Laurentiis approntano il sequel di "KING KONG", intitolato - appunto - "KING KONG 2" (King Kong Lives), diretto sempre da John Guiliiermin e prodotto con parecchi milioni di dollari di budget. I De Laurentiis non esitano ad incaricare Rambaldi della costruzione dei nuovi gorilla necessari al film. Sono passati 10 anni dal primo Kong e Rambaldi ha affinato le sue tecniche applicate al cinema. Infatti il nuovo Kong "versione gigante" è ora più alto (misura 15 metri), è più mobile ed espressivo e possiede nella sua versione "costume" scala uomo (indossato dal mimo Peter Elliot), una testa meccanizzata che ora è ancor più dettagliata e mobile; per questo mega-budget Rambaldi si dedica alla realizzazione delle due versioni (da 15 e da 1,75 m) della "Lady Kong" (il costume è indossato dal mimo George Yiasomi), la gorilla che nel film dà a Kong un erede, "Baby Kong", quest'ultimo realizzato in versione "costume" con testa meccanizzata. Rambaldi fornisce anche due braccia giganti ed articolate lunghe 6 metri, una di King

e l'altra di Lady Kong, capaci di stringere nei loro poderosi pugni (ogni dito può aggrottarsi e curvarsi grazie ad un solo cilindro idraulico contro i tre utilizzati dieci anni prima!) persone ed oggetti di varie misure e peso. Per questo film (interpretato da Brian Kerwin, Linda Hamilton e John Ashton ) collaborano con Rambaldi - tra i numerosi - i suoi figli Alessandro e Vittorio, Ron Goldstein e Cathy Butler. Dopo aver contribuito marginalmente all'horror "I DEMONI DELLA MENTE" (Cameron s Closet, 1987) di Armand Matroiani, prodotto da Luigi Cingolani per la "Smart Egg Pictures", Rambaldi si prende un periodo di riflessione e meritato riposo. Deve passare più di un anno prima di rivedere Rambaldi nuovamente al lavoro; e lo fa per amore dei figli, Vittorio ed Alessandro, rispettivamente regista e FX MakeUp Artist di "RAGE-FURIA PRIMITIVA" (Primal Rage, 1988). L'ultima è più recente opera di Rambaldi è rappresentata da un perfetto modellino di sommergibile, costruito per "IL POLIEDRO DI LEONARDO ", opera artistica diretta da Vittorio Giacci (Direttore Generale dell'Ente Autonomo Gestione Cinema) e da Filippo Mileto, esperto di computer graphic. Un mediometraggio realizzato con le più moderne tecniche di ripresa ed effettistiche ispirato alla personalità creativa che più di tutte ha sintetizzato mondo della scienza e mondo dell'arte: Leonardo da Vinci. Carlo Rambaldi, che compirà 67 anni il prossimo Settembre, ha in cantiere, da molti anni, un grossissimo progetto, il "Millenium", una specie di parco giochi altamente tecnologico, ricreativo ed istruttivo entro il quale erigere, raccogliere e conservare le sue creazioni più avveniristiche; non parliamo dei vari Kong, bufali o di extra-terrestri, ma di costruzioni architettoniche, luoghi e mezzi appartenenti alcuni al passato altri al futuro dell'uomo: un tentativo di immaginare come e dove vivrà l'essere umano in un centro "futuribile", sia sulla terra che nello spazio. Un grandioso parco espositivo diviso in tanti padiglioni che materializzerà forme di attrazione differenti e solleciterà interessi diversi. "Millenium" avrà valore culturale, storico e formativo: e anche in questo caso la provata maestria di Rambaldi non mancherà di stupirci, ne siamo convinti!

## CARLO RAMBALDI FILMOGRAFIA

### periodo italiano

- 1957 **Sigfrido** di Giacomo Gentilomo
- 1959 **David e Golia** di Richard Pottier e Ferdinando Baldi
- 1960 **La Vendetta di Ercole** di Vittorio Cottafavi
- 1961 **Barabba** di Richard Fleischer
- 1961 **Scano Boa** di Renato Dall'Ara
- 1962 **La Leggenda di Enea** di Giorgio Rivalta
- 1962 **Marte, dio della guerra** di Marcello Baldi
- 1962 **Perseo l'invincibile** di Alberto De Martino
- 1962 **Ti-Kojo e il suo pescecane** di Falco Quilici
- 1962 **Venere imperiale** di Jean Delannoy
- 1963 **Cleopatra** di Joseph L. Mankiewicz
- 1963 **La Pantera rosa** di Blake Edwards
- 1965 **Africa addio** di Gualtiero Jacopetti e Giorgio Prosperi
- 1965 **La Bibbia - in Principio** di John Huston
- 1965 **Giulietta degli spiriti** di Federico Fellini
- 1965 **James Tont operazione UNO** di Bruno Corbucci e Gianni Grimaldi
- 1965 **Marcia nuziale** di Marco Ferreri
- 1965 **Modesty Blaise, la bellissima che uccide** di Joseph Losey
- 1965 **Thrilling** (episodio 11 vittimista) di Ettore Scola
- 1966 **Falstaff** di Orson Welles (non realizzato)
- 1966 **Il grande colpo dei sette uomini d'oro** di Marco Vicario
- 1967 **L'Avventuriero** di Terence Young
- 1967 **Don Giovanni in Sicilia** di Alberto Lattuada

1967 **La Sfinge d'oro** di Luigi Scattini  
1968 **Barbarella** di Roger Vadim  
1968 **Diabolik** di Mario Bava  
1968 **Faustina** di Luigi Magni  
1969 **Le avventure di Ulisse** di Franco Rossi  
1969 **Candy e il suo pazzo mondo** di Christian Marquand e Giancarlo Zagni  
1969 **Ondata di calore** di Nelo Risi  
1969 **Scacco alla Regina** di Pasquale Festa Campanile  
1970 **Città violenta** di Sergio Sollima  
1971 **Una lucertola con la pelle di donna** di Lucio Fulci  
1971 **Oceano** di Folco Quilici  
1971 **Quattro mosche di velluto grigio** di Dario Argento  
1972 **Barbablu** di Luciano Sacripanti  
1972 **Non si sevizia un paperino** di Lucio Fulci  
1972 **La notte dei diavoli** di Giorgio Ferroni  
1972 **I racconti di Canterbury** di Pier Paolo Pasolini  
1973 **Ci risiamo, vero, Provvidenza?** di Alberto De Martino  
1973 **La grande abbuffata** di Marco Ferreri  
1973 **Ludwig** di Luchino Visconti  
1973 **Pane e cioccolata** di Franco Brusati  
1974 **L'Anticristo** di Alberto De Martino  
1974 **Il fiore delle mille e una notte** di Pier Paolo Pasolini  
1974 **L'Ossessa** di Mario Gariazzo  
1974 **La Polizia chiede aiuto** di Massimo Dallamano  
1974 **Ultime grida dalla savana** di Antonio Climati e Mario Morra  
1974 **La via dei babbuini** di Luigi Magni  
1975 **Amici miei** di Mario Monicelli  
1975 **Babysitter**, un maledetto pasticcio di René Clément  
1975 **Cipolla Colt** di Enzo O. Castellari  
1975 **Dracula cerca sangue di vergine e morì di sete**  
di Paul Morrissey e Antonio Margheriti (Anthony M. Dawson)  
1975 **La Mazurka del barone, della santa e del fico fiorone** di Pupi Avati  
1975 **Il mostro è in tavola, Barone Frankenstein**  
di Paul Morrissey e Antonio Margheriti (Anthony M. Dawson)  
1975 **Profondo rosso** di Dario Argento  
1976 **Orzowei, il figlio della savana** di Yves Allegret  
1976 **Salon Kitty** di Tinto Brass  
1976 **Il secondo tragico Fantozzi** di Luciano Salce  
1976 **L'ultima donna** di Marco Ferreri

#### **periodo americano**

1976 **King Kong** di John Guillermin (Premio Oscar)  
1976 **Sfida a White Buffalo** di Jack Lee Thompson  
1977 **Incontri ravvicinati del terzo tipo** di Steven Spielberg  
1978 **Ali nella notte** di Arthur Hiller  
1979 **Alien** di Ridley Scott (Premio Oscar)  
1980 **La Mano** di Oliver Stone  
1980 **Incontri ravvicinati del terzo tipo - edizione speciale** di Steven Spielberg  
1981 **Possession** di Andrzej Zulawski  
1982 **E.T. - L'Extra-Terrestre** di Steven Spielberg (Premio Oscar)  
1984 **Conan il distruttore** di Richard Fliescher

1984 **Dune** di David Lynch  
1985 **L'occhio del gatto** di Lewis Teague  
1985 **Unico indizio la luna piena** di Daniel Attias  
1986 **King Kong 2** di John Guillermin  
1988 **Rage -furia primitiva** di Vittorio Rambaldi  
1989 **I demoni della mente** di Armand Mastroianni

**lavori per la televisione**

1955 **Pescatori di storioni** di Carlo Rambaldi (documentario)  
1971 **Pinocchio** di Luigi Comencini (Sceneggiato a puntate) (solo fase sperimentale)  
1971 **Vita di Leonardo** di Renato Castellani (Sceneggiato a puntate)  
1974 **Mosé: la legge del deserto** di Gianfranco De Bosio (sceneggiato a puntate)  
1983 **Galassia 2** di Gianni Boncompagni (Varietà)  
199011 **Poliedro di Leonardo** di Vittorio Giacci e Filippo Mileto